

## **Il bullismo e la scuola: a ciascuno il suo**

**di Antonio Porcu**

Alcuni gravi fatti di violenza, sopraffazione e beffa perpetrati recentemente da alunni a danno di compagni di scuola hanno occupato, o meglio, visto che si tratta di ambienti scolastici, "tenuto banco" per una decina di giorni nella cronaca giornalistica e televisiva: con il solito accompagnamento di accuse più o meno esplicite all'istituzione scolastica nel suo complesso e agli insegnanti in particolare, di non saper "educare", interventi di psicologi e sociologi sul "disagio giovanile", riflessioni sulla latitanza o connivenza delle famiglie e sul nefasto influsso sui ragazzi del mezzo di comunicazione di massa e dei videogiochi, annuncio di provvedimenti ministeriali eccetera.

Si è anche scoperta, e denunciata, l'estensione del fenomeno "bullismo" e la varietà delle sue manifestazioni nelle scuole a partire addirittura da quella primaria. In concreto a tutto questo ciò che probabilmente seguirà, sarà solo l'introduzione nelle scuole di un nuovo progetto di "educazione a", la cui utilità ed efficacia potrebbe essere prevista facilmente basandosi su quelle delle altre decine di "educazioni" (alla legalità, alla convivenza, alla circolazione stradale, alla sessualità, alla democrazia, alla multiculturalità, all'imprenditorialità, etc.) che vi corrono da tempo: dico "potrebbe" perché, come per quasi tutto ciò che si fa in esse, è molto difficile stabilirlo ovviamente se si ha l'impertinenza di non fidarsi in toto delle affermazioni entusiaste dei promotori e gestori dei progetti stessi. La mia impressione è comunque che proprio la gravità del fenomeno in questione getti

implicitamente una luce poco rassicurante sul sistema delle "educazioni a" e sull'inutilità di arricchirlo di una nuova: il bullismo infatti, con la sua ostinata permanenza ad anzi la sua estensione, è proprio la spia del fallimento di tante "educazioni".

Il loro sistema si è via via sovrapposto con pretese interdisciplinari, quando non si tratti addirittura di sostituzione, a quello delle materie scolastiche: quasi queste non avessero più in sé aspetti intrinsecamente educativi o non li avessero mai avuti e dunque sia necessario proporli in altra sede, appunto con i progetti di "educazione a...".

Alla parcellizzazione di cui si accusa spesso il sistema delle discipline, quello delle educazioni ne ha sostituito, a mio parere, un'altra: quella che deriva dall'inseguimento dei molteplici bisogni educativi che via via si individuano, o si crede di individuare, nei giovani, a seconda del momento e della variazione del costume individuale e sociale: è in sostanza un modo surrettizio di attuare il principio di adeguamento della scuola alla vita. Ma rappresenta anche un'altra cosa, ben più importante: **la sostituzione di un sistema tendenzialmente di educazione indiretta e libera con uno di educazione diretta e coatta**. Le discipline, infatti, se ovviamente il loro insegnamento è impartito "secondo scienza e coscienza" come si dovrebbe, sviluppano l'attitudine critica e, senza imporre nulla, mettono l'alunno davanti alle sue responsabilità di scelta per la vita; le educazioni gli impongono un comportamento già stabilito da altri come

il migliore: anche una superficiale conoscenza della psicologia giovanile dovrebbe far capire che tipo di reazioni ne possono conseguire e cioè, nei casi migliori, una passiva acquiescenza, nei peggiori la ribellione, e spesso la prima è solo di facciata, la seconda quella reale.

Si potrebbe obiettare che il fenomeno, in realtà, è sempre esistito per varie ragioni e che la sua accentuazione attuale sino ai limiti di una vera e propria patologia sociale, è dovuto a motivazioni ben più profonde: la fine o la carenza della "presenza" delle famiglie, la "cultura giovanile", l'influsso sui giovani delle nuove tecnologie comunicative, come dimostra la sua incidenza, più o meno negli stessi termini, su tutte le società evolute. Per la presenza di questo fenomeno nelle scuole, poi, c'è da tener conto della natura di "scuola di massa" che essa ha assunto, per di più in genere con carattere obbligatorio proprio nella fascia di età che, psicologicamente, è più esposta agli stimoli il cui risultato può essere appunto il bullismo: nulla di strano dunque che esso vi si manifesti, e anche in forme gravi come quelle denunciate ultimamente dalla cronaca o anche peggiori, dato che quello scolastico è l'ambiente dove i ragazzi vivono insieme e si rapportano tra loro più a lungo, e in certi casi quasi esclusivamente.

Tutto vero o quasi, senza dubbio; ma il problema è cosa possa fare la scuola contro questo fenomeno, circoscrivendolo tuttavia per l'aspetto di sua competenza: in altri termini non assumendosi il compito di sradicarlo o

limitarlo in generale, ma per l'aspetto che perturba la sua funzione che è quella di trasmettere e creare cultura.

Proprio le motivazioni suddette, infatti, dovrebbero far escludere che la scuola possa essere investita del compito generale: chi invece non lo esclude, e non sono pochi, deve essere consapevole che intende attribuirle funzioni di supplenza educativa e "sociale" che, tuttavia, a mio giudizio, non le spettano: corre solo il rischio di non assolvere alla sua specifica funzione culturale, trasformandosi in una specie di centro di assistenza sociale che oltretutto richiederebbe agli insegnanti competenze che non hanno ed è molto dubbio che potrebbero avere.

Ora la scuola non educa alla disciplina in generale ma a quella specifica, quella cioè che è condizione preliminare per il suo stesso funzionamento, anzi questa la impone: il bullismo "nelle scuole", dunque, va analizzato e fronteggiato in questa ottica che può sembrare angusta ma risponde al principio che tutte le componenti sociali devono fare la loro parte *iuxta propria principia*. In particolare, non può sostituire l'educazione familiare rispetto alla quale si colloca su un altro piano, ed è nata proprio per questo scopo. Sbagliano quindi tanto coloro che la vedono quasi soltanto come un ribadimento dell'educazione familiare, quanto quelli che la vorrebbero come suo sostituto: i primi hanno già fatto numerose vittime illustri, Socrate per primo; i secondi sono solo i fautori di un'educazione statale o sociale preconstituita.

**Antonio Porcu**  
*Responsabile Centro studi APEF*